



**TRANSEUROPA  
EDIZIONI**



*Andrea Tarabbia*

**LA CALLIGRAFIA  
COME ARTE DELLA GUERRA**

**TRANSEUROPA**

NARRATORI DELLE RISERVE

*Collana diretta da Giulio Milani*

Nella stessa collana:

- Aa. Vv., *I persecutori*, (a cura di G. Milani e M. Rovelli)  
Fabio Genovesi, *Versilia rock city* (III ed.)  
Giuseppe Catozzella, *Espianti* (II ed.)  
Elio Lanteri, *La ballata della piccola piazza* (II ed.)  
Demetrio Paolin, *Il mio nome è Legione*  
Aa. Vv., *Over-Age*, (a cura di Giulio Milani)  
Franz Krauspenhaar, *L'inquieto vivere segreto*  
Stefano Amato, *Le sirene di Rotterdam*  
Riccardo De Gennaro, *La Comune 1871*

RINGRAZIAMENTI

Prima di vedere la luce, le versioni di questo libro che sono andate via via approntando sono state oggetto di letture e discussioni da parte di alcune persone. In particolare, vorrei ringraziare chi ha contribuito con consigli, critiche o semplici opinioni a renderlo quello che è: Giulio Milani, Giulio Mozzi e Marco Rovelli; Antonio Moresco e Tiziano Scarpa: insieme a loro mi piace ricordare tutti gli amici della redazione de «Il primo amore»; Giorgio Fontana, che ha condiviso questo e altri percorsi fin dall'inizio; infine Laura, la mia prima *editor*. Questo esordio è per lei.

Saronno, marzo 2010

© 2010 PIER VITTORIO E ASSOCIATI, TRANSEUROPA, MASSA  
WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT  
ISBN 9788875800802

COPERTINA: IDEA, PROGETTO GRAFICO E LETTERING DI FLORIANE POUILLOT

## PARTE PRIMA

### San Lorenzo

«Piove a dirotto da sempre.»  
*Paolo Volponi*

«Quanto al Giorno del Giudizio, disse l'estraneo,  
ogni giorno è il Giorno del Giudizio.»  
*Flannery O'Connor*

#### I

Adesso parlo io.

Mi sono affacciato al pertugio che collega il mio nido a questa parte di cosmo e mi sono fermato a guardare.

Se mi stringo nelle spalle, riesco a infilare le braccia nel passaggio e ad appoggiare i gomiti su quel pezzo di davanzale che mi viene concesso prima che questa pietra cada nel vuoto e si fracassi sulla superficie sassosa del cortile interno dell'edificio. Mi sono acceso una sigaretta e ho cominciato a fumarla con le spalle che mi battevano sulle orecchie, tutto costretto come sono anche dalla presenza dello stipite di legno nero che ferma l'infisso. Non si potrebbe fumare all'interno dei nidi, ma io sfrutto l'accondiscendenza che anche qui, luogo di asceti e di guerra, viene concessa al corpo docente. La signora delle pulizie che tutte le mattine mi rifa il letto e scopa per terra deve sentire l'odore di fumo, perché mi guarda con sospetto nei corridoi. Tuttavia non mi dice mai nulla che non sia buongiorno o buonasera, e io mi sento autorizzato a fare finta di niente.

Ci sono stelle per ogni dove, anche qui. La mia finestra dà sulle colline, ed è una fortuna, perché le colline sono buie, non si illuminano di quell'aureola di luce elettrica che copre la forma della città e che si vede dalla finestra dei bagni comuni. Tutte le sere, prima di coricarmi, mi piace rimanere un po' a guardare in alto, nel buio,

con il mio cannocchiale. Mi hanno detto che si vedono spesso le stelle cadenti, ma io non sono ancora riuscito a scovarne una. Le guardo con calma, senza l'ansia comune di trovarle: la sessione estiva è appena cominciata e avrò tutto il tempo di stufarmene.

Ma alle volte, dalle feritoie degli altri nidi, sento venire delle voci. Sono esclamazioni femminili, di ragazze che hanno visto da qualche parte un corpo celeste crollare e attraversare tutto il firmamento steso davanti a loro. Tra pochi giorni potrò riconoscere quelle voci, individuare il nido e la persona da cui provengono. La mattina in classe, ogni tanto, sento qualcuna delle ragazze che bisbiglia con la compagna di banco. «Ieri notte ho visto cadere tre desideri» ha detto Hina a una compagna pochi giorni fa, mentre suonava la campanella della ricreazione.

Mi piace pensare che tutto l'Istituto, quando fa buio, si affacci sullo stesso lato dell'edificio, e tuffi il naso nella catastrofe molecolare del cielo che si prepara a cadere. Tutta una serie di esseri umani con le spalle incassate nei loro pertugi a guardare le stelle.

## II

Hina ha quasi quindici anni, è un'età limite. All'Istituto accettano solo ragazze di età compresa tra i sei e i quindici. Anche lei, come me, è arrivata da poco, e solo da pochi giorni ha preso posto nel proprio nido e ha conosciuto le compagne di corso. Sembra una ragazza mite, chiusa nel sipario di capelli neri e nelle canottiere che le imbalsamano il busto quasi piatto. Non mi è chiaro come mai il preside Herbat l'abbia presa con sé: di solito la durata minima di un corso è due anni, e in qualsiasi caso Hina non lo potrà completare perché il compimento del sedicesimo anno di età, secondo il regolamento interno, è anche il giorno in cui le ragazze sono obbligate a congedarsi dalle compagne, dai professori e dai nidi. L'Istituto le caccia perché i sedici anni sono l'età in cui una donna è in grado di pensare a se stessa e di metter su famiglia.

Hina ha perso entrambi i genitori nell'attentato di H. di circa quattro mesi fa. Erano nell'autobus che è saltato in aria al crocevia tra la H<sub>4</sub> e la superstrada. Ci sono stati trentasette morti e un pugno

di superstiti. Lei era dentro questo pugno e ha saputo mantenere uno sguardo dolce, gli occhi neri e larghi, cerchiati di nero come le meridionali. Non ha rabbia, o io non la vedo. Non capisco perché sia qui. Ogni tanto qualcuna delle sue compagne scoppia improvvisamente a piangere durante la lezione di calligrafia, si asciuga le lacrime con le stoffe, ma sono lacrime di rabbia, quasi mai di dolore. È un pianto che si cura con i calmanti e non con gli abbracci. Hina ha due occhi fatti per essere pieni di lacrime, e invece non piange mai, o non l'ha ancora fatto. Non ha nemmeno ancora riso, se è per questo.

Io e Hina siamo entrati qui dentro lo stesso giorno, per motivi diversi. Io non mi dilungherò a chiarire i miei, che possono anche rimanere riservati fino al momento della fine. Le nostre strade – la mia e quella di questa ragazzina forte – hanno cominciato a incrociarsi in uno svincolo autostradale e forse non smetteranno mai di ritrovarsi. Ma tutto questo dopo, dopo: non scrivo le presenti note per confessarmi, e comunque voglio dire da subito che non è né l'odio, né la rabbia, né il dolore per la perdita enorme che ho avuto che mi hanno spinto a fare domanda per l'Istituto. Come si dice, fatti miei. Anche il preside Herbat non ha insistito granché il giorno della mia assunzione. Si è acceso la pipa in quel suo modo goffo e disperato e ha guardato fuori dalla finestra per qualche istante (la finestra del suo studio è la più ampia di tutto l'Istituto).

«Lei sa» ha detto, «che le motivazioni sono una componente fondamentale per poter lavorare qui dentro. Lei vuole tenere le sue per sé, ed è una scelta che umanamente rispetto, visto anche il curriculum che ha presentato...» qui ha ammiccato con le sopracciglia, o così mi è parso. «Tuttavia non è la prassi» ha ripreso, «e normalmente noi non transigiamo sul regolamento. Sappiamo ciò che le è accaduto, *Magister*, e comprendiamo il suo desiderio di riservatezza.» Si è fermato per scrutarmi da dietro la nuvola di fumo. Si è portato il moncherino della mano destra al viso e si è carezzato la guancia, o se l'è grattata. Ho chiesto se potevo fumare anch'io e lui ha appoggiato la pipa sul tavolo e mi ha allungato la scatola di fiammiferi con la mano buona. Siamo rimasti in silenzio per un po', senza imbarazzi.

«Lei conosce bene le ragioni dell'esistenza e il funzionamento dell'Istituto» ha detto poi. «Questo non è un orfanotrofo, un rifugio per orfanelle. Sapere ogni cosa delle persone che vi entrano e vi escono è anche una questione di sicurezza, oltre che un valido principio per il vivere comune. Io conosco singolarmente tutte le nostre allieve, tutti i loro pregi e i loro difetti e, soprattutto, la loro storia personale. Con i professori, i bidelli, le cuoche, è lo stesso. C'è la guerra. Tuttavia faremo un'eccezione con lei, tenuto conto della situazione in cui ci troviamo, con l'improvvisa defezione di *Magister Hugo*. Noi abbiamo bisogno che ci venga restituita la voce...»

Ha detto quest'ultima frase e si è alzato dalla sedia diretto alla porta, come per accompagnarci. Ci siamo stretti la mano sinistra.

### III

La distribuzione delle allieve nei corsi non avviene secondo un criterio anagrafico. Avviene per capacità grafiche. Il primo giorno di scuola viene distribuito un test che tutte le allieve (anche le veterane) devono sostenere per l'assegnazione delle aule. I corsi si articolano sostanzialmente su tre livelli, e solo dopo aver raggiunto l'ultimo e superato un esame finale si può prendere il diploma. Capita a volte che alcune delle veterane, per diverse ragioni tra cui anche una certa superficialità e sufficienza, non superino il test d'ingresso e vengano implacabilmente declassate di uno o due anni. Le classi sono molto disomogenee e le adolescenti si trovano spesso a condividere il banco con bambine di sei anni.

Durante le prime ore del giorno d'ingresso, il preside Herbat fa il giro delle classi per ridistribuire i nidi. Il criterio per l'assegnazione è rigido: le coetanee non possono condividere la stessa stanza. Le quindicenni sono quasi certe di dover fare da chioccia per tutto l'anno accademico alle bimbe di sei. Nessuna delle ragazze si è mai lamentata per questo, e comunque l'Istituto non sembra il luogo dove si possono stringere amicizie durature.

Il preside Herbat è entrato nella mia classe all'improvviso, sul finire della prima ora. Tutte le ragazze si sono alzate in piedi di scatto e hanno fatto partire un «Buongioorno!» squillante, che deve



aver messo in preallarme la classe di fianco. Il preside Herbat mi ha stretto la mano e ha cominciato uno di quei discorsi da preside sull'impegno e la dedizione allo studio. Ha citato perfino i sette anni di Leopardi, e ha promesso una settimana di vacanza tutti insieme tra la fine di agosto e gli inizi di settembre. Poi si è fatto serio, quasi grave: «Bene» ha detto, «ci sono tra di voi alcune allieve nuove che devono ancora ambientarsi e imparare le nostre abitudini e le nostre usanze... C'è qualcuna che vuole dare il buon esempio e inaugurare con il suo *discorso?*»

Si è alzata una ragazzetta di dodici anni, del sud. Ha fatto un mezzo inchino, prima al preside e a me e poi rivolta alla classe, e si è messa a declamare ad alta voce: «Mi chiamo Hyena Hyena, sono di Hu. Ho dodici anni e sono arrivata all'Istituto da circa un anno e mezzo. Ho deciso di presentare domanda alcuni mesi dopo la morte dei miei genitori, sgozzati nel sonno in quella che era la nostra casa da un commando di cinque uomini appartenenti alla falange armata di L. Sono qui per imparare l'arte del messaggio, della disciplina e dell'amor patrio.»

Ha ripetuto tutto questo con una freddezza e un odio sconvolgenti. La tragedia non sembrava più sua, ma di tutto un popolo, e pareva che lei vi partecipasse come si partecipa a un lutto nazionale che ispira una vendetta senza eguali. Hyena si è seduta mentre il preside Herbat la guardava compiaciuto. Per oltre mezz'ora, una a una, tutte le ragazze si sono alzate dal posto, ci hanno riveriti e raccontato la loro storia. Hanno tutte ripetuto la formula che sta scritta anche sull'arco d'ingresso del cortile della ricreazione: *Siamo qui per imparare l'arte del messaggio, della disciplina e dell'amor patrio.*

Sono tutte storie simili a quelle di Hyena, in definitiva anche quella di Hina. Quando è toccato a lei è arrossita e ha cominciato a guardare basso, mentre io rovesciavo la testa all'indietro stringendo gli occhi e la ascoltavo. È stata tra le ultime a raccontare, perché è stata l'ultima ad arrivare. Ed è per questo che non me ne libero.

## IV

Esco a volte a fare un po' di spesa. (L'Istituto ci assicura i pasti principali ma non i vizi). Compro le sigarette, bustine di tè e di vari

tipi di tisane (che non mi piacciono mai, ma di cui sento la mancanza se la sera non ne trovo), biscotti, succhi di frutta, fazzoletti di carta e qualche libro, più che altro romanzi e opere classiche; raramente metto in borsa cose di linguistica o che c'entrino col mio lavoro. Evito la saggistica, soprattutto quella storica, e non vado mai nel settore *Attualità* delle librerie. Sono molto conservatore in campo musicale: compro un cd una volta l'anno, e solo se lo conosco o ne ho sentito parlare da qualcuno di cui mi fido ciecamente. Allo stesso modo per quanto riguarda il cinema: escono molti film che vorrei vedere e mi dimentico di vederli quasi tutti. Non ho mai letto fumetti, e comunque non ci è permesso di portare all'interno delle mura dell'Istituto qualsiasi tipo di rivista o di quotidiano perché «potrebbe essere consultato dalle allieve». Le allieve devono conoscere, di quanto accade fuori, la versione ufficiale fornita dai dispacci radiofonici che la segreteria, a richiesta, filodiffonde nei nidi la sera prima di dormire: si tratta di brevi notiziari ripetuti per un'ora tra le otto e le nove. Sono notiziari epurati di due tipi di notizie: quelle che, in qualche modo, potrebbero essere ricondotte dalle ascoltatrici alle loro vicende personali, e le vicende di gossip e di spettacolo, «che distraggono oltremodo l'attenzione dallo studio e dal lavoro». La prima categoria di notizie censurate è evidentemente costituita dalle novità sulle questioni di politica internazionale.

Circa dieci giorni prima che la mia domanda per entrare nell'Istituto fosse accolta, accadde un avvenimento per noi fondamentale, di cui a tutt'oggi non si è fatta menzione, sorprendentemente, nemmeno nell'uovo della sala professori: l'attentato alla stazione. Un'autobomba è esplosa all'improvviso, una mattina, in corrispondenza del parcheggio degli autobus di fronte alla biglietteria. Ci sono stati tredici morti – *uno in più dei mesi dell'anno*, ho pensato stupidamente io appena mi è giunta la notizia – e l'esplosione ha spalancato una voragine del diametro di una decina di metri proprio sotto l'auto saltata per aria. Dentro la voragine, dicono, sono caduti i corpi straziati di cinque persone e i resti di una cabina del telefono, mentre un albero si è incurvato e penzola tuttora gettando la sua ombra primitiva nel vuoto che tutto ha inghiottito.

Terrorizzato, *Magister* Hugo, il professore che prima di me reg-

geva la cattedra di calligrafia, ha rassegnato le dimissioni, pregando il preside Herbat di accettarle per direttissima e rifugiandosi da qualche parte all'interno dello Stato. Pare che Hugo fosse nei pressi al momento della detonazione, e abbia visto tutto con i propri occhi. Non ho ancora sentito un collega o un'allieva menzionare il suo nome, nemmeno di sfuggita. Quando sono entrato per la prima volta in sala professori, la sua targhetta era già scomparsa dalla fila di armadietti dove teniamo i libri di testo, e il suo ruolo di rappresentante dei professori era già stato preso da Horson. Nessuno può dunque far finta che l'attentato non ci sia stato, e che gli eventi internazionali non abbiano assunto un'accelerazione inedita, eppure nessuno, dentro, ne parla.

Sono entrato nella libreria del signor Hermes. Lui ormai mi riconosce e mi saluta con riverenza. Siccome, poi, c'è capitato da lui almeno una volta la settimana, ha preso la buona abitudine di farmi lo sconto del 10% se compero più di tre libri.

Ho girato per gli scaffali senza guardare niente di preciso per una decina di minuti. Hermes stava impilando un buon numero di cartoni addossandoli contro una parete. Lo sentivo sbuffare e digrignare i denti per lo sforzo ogni volta che si abbassava per raccogliere un cartone da terra.

«Novità?» ho detto, ammiccando ai cartoni.

«No» mi ha risposto. «Questa settimana nessuna novità di rilievo. Qualche libretto, se vuole glielo faccio vedere, ma tutte pubblicazioni secondarie. Le grandi case hanno chiuso le rotative.»

«Cosa?»

Hermes si è sollevato e si è appoggiato alla prima pila di cartoni. «Settimana interlocutoria. Succede.» Si è deterso la fronte con il polsino della camicia e ha spinto la pila di cartoni più in fondo possibile.

«Ha bisogno di una mano?»

«No, grazie. Ci mancherebbe. Dovevo solo addossarli qui e il più ormai è fatto. Pomeriggio passa mio figlio e mi aiuta a portarli di sotto. Oh, dimenticavo: il suo libro tarderà un po' ad arrivare.»

«Non importa, posso aspettare.»

La manica di un maglione sbucava, schiacciata, dall'interstizio

fra due cartoni, e penzolava coprendo parzialmente il logo di un editore.

«Lei ha un magazzino, di sotto?» ho chiesto.

Hermes si è fermato di nuovo e mi ha guardato. Ho visto che gli è passata per la mente una domanda a cui non ha dato risposta.

«Un magazzino?» ha detto. «Non è proprio un magazzino... È... un posto.» Si è voltato, ha notato la manica e l'ha spinta a forza nell'intercapedine tra i cartoni. «Un posto, sì. Fa anche da cantina, all'occorrenza.»

«In che senso un posto?»

«Un posto. C'è... Un bagnetto per uso personale, un tavolo, qualche scaffale. Una stanza.»

Poi si è avvicinato alla postazione computer, dandomi le spalle. Ha trafficato qualche istante con il mouse, concentrato.

«Questi computer» mi ha detto. «Non imparerò mai a usarli del tutto... È mio figlio quello che se ne intende.» Mi ha fatto segno con la mano di avvicinarmi «Venga» ha detto. «Venga pure dietro il banco, tanto non c'è nessuno.»

Ho girato attorno al banco e mi sono fermato alle sue spalle, un po' imbarazzato. L'ho visto digitare la parola DEMON@ in una tabella, accanto alla scritta TITOLO. Sono comparsi sullo schermo cinquantatre titoli di libri, il primo dei quali era un'edizione dei *Demoni* di Dostoevskij che non era quella che avevo ordinato. Molti titoli non avevano niente a che fare con Dostoevskij: *Demonologia per tutti*, *Demonio (Il)*, *Demoni*, *Fate*, *Streghe e Spiriti della casa* e altri che non ho fatto in tempo a leggere. Accanto ai titoli, in un'altra tabella, sotto la scritta GIAC compariva una lunga fila di 0. Il signor Hermes è sceso con il mouse e ha trovato l'edizione che gli avevo chiesto. Vicino allo 0 c'era un piccolo 1.

«Quell'uno vuol dire che il libro è in ordine e che una copia è in arrivo.»

«Perfetto.»

«Ma io non posso sapere con precisione quando la spediranno.»

«Non c'è problema.»

«Io ho mandato l'ordine, e l'ordine resta attivo due mesi, dopodiché bisogna rifarlo.»

«Ci metterò due mesi ad arrivare?»

«Molto meno. Credo già per settimana prossima, se tutto va bene. Lei ne ha bisogno prima?»

«No, no: non volevo metterle fretta. Come le ho detto posso aspettare senza problemi. Ma... Cosa significano questi codici dopo la giacenza?» ho indicato col dito un'altra fila di lettere, vicino al bordo di destra: IP, OP, RE, R, C, A, E.

«Sono le disponibilità commerciali: IP e C significano che il libro è in commercio ed è recuperabile; OP che è fuori catalogo; E che è esaurito; R che è in ristampa; RE che è stato messo in resa; A che è in arrivo. Come vede, i suoi *Demoni* sono disponibili e sono in arrivo.»

«Ho capito. È molto interessante. Ma perché nell'elenco ci sono dei titoli che non c'entrano con i *Demoni*?»

«Perché per comodità ho digitato DEMON@ e non la parola completa. Per cui il computer cerca e trova tutti i titoli che contengono come prima parola demon-.» Si è accorto che la spiegazione non mi soddisfaceva, e ha aggiunto: «Lei la sa la storia del titolo, vero?»

«No. Quale storia?»

«Il titolo esatto è *I demonî*. Dostoevskij ha usato il plurale di *demonio*, che è *demonî*. Molti chiamano il libro *I dèmoni*, ma quello è il plurale di *demone*, e semmai è un altro libro. Se io avessi digitato DEMONI avrei eliminato dalla mia ricerca tutte le edizioni corrette che hanno per titolo *I demonî*, tra cui la sua.»

«Ah.»

«È per quello che l'ho fatto.» Si è alzato, e io ho capito che era ora di andare.

«Allora grazie» ho detto. «Anche della lezione. Ci vediamo settimana prossima.»

Sono uscito dalla libreria mentre Hermes ricominciava a trafficare con i cartoni impilati. Varcando la soglia ho incrociato un uomo sulla cinquantina che si è messo una mano sulla falda del cappello e mi ha salutato chiamandomi *Magister*. «Buongiorno a lei» ho risposto, senza che lo avessi mai visto prima.

Sono entrato in un supermercato vicino e ho fatto una spesa veloce. Alla cassa, mi hanno detto che per problemi di natura tecnica

non potevano accettare né il bancomat né una carta di credito, e che avrei dovuto pagare in contanti. Di fianco al braccio della cassiera, la macchina per le carte sembrava attiva. Ho indicato una luce verde che lampeggiava e la scritta INSERIRE CARTA.

«Sembra che funzioni» ho detto.

«Oh sì» ha risposto la ragazza, «la macchina funziona. I problemi sono nella registrazione delle vendite. Per qualche giorno avremo difficoltà a riscuotere. Per caso non ha contanti con sé?»

«Ne ho, ne ho. Preferivo pagare con la carta, tutto qui.»

Ho cercato le banconote nel portafogli e ho pagato. La ragazza mi ha ringraziato e ha allungato lo scontrino e il resto. Mi ha dato moltissime monetine da uno e due centesimi.

«Credo che molti in città in questi giorni avranno questo tipo di problemi» ha detto poi. «È meglio che si procuri dei contanti. Dopo l'attentato c'è stata una specie di *black out* informatico e per molti esercizi è diventato più difficile stornare le carte di credito...»

La spiegazione non mi ha convinto, anche perché la settimana precedente, nello stesso supermercato, avevo usato senza problemi il mio bancomat. Ma ho salutato la ragazza con gentilezza e sono uscito con la borsa della spesa in mano, le monetine che tintinnavano nella tasca.

Fuori dal supermercato, sulla destra, c'era e forse c'è ancora un ingresso che non conduce a un appartamento, o a un negozio, o all'atrio di qualcosa. Un supporto di plastica orizzontale appeso in alto e illuminato 24 ore su 24 con una luce rossa segnala che in quel punto si apre l'ingresso per uno dei molteplici rifugi antiatomici che costellano la nostra città. Questi rifugi vengono chiamati «Porte Rosse». In caso di emergenza, gli allarmi cittadini suonano all'unisono e le Porte Rosse si aprono automaticamente, per permettere ai cittadini che in quel momento transitano nella via di trovare riparo. Dal giorno dell'attentato, ogni Porta Rossa (non saprei dire quante sono, ma credo almeno una cinquantina nel solo centro cittadino) viene costantemente presidiata da un militare di leva, il cui compito è evitare i possibili atti di sabotaggio e (credo) i tentativi dei cittadini terrorizzati di trovare comunque rifugio sottoterra. Al soldato, dicono, non è concesso l'ingresso in una Porta: una volta regolato

il flusso dei civili, il suo compito è quello di raggiungere la caserma e mettersi a disposizione per fronteggiare l'emergenza.

Accanto a ogni Porta Rossa è appeso un piccolo *vademecum* a uso della cittadinanza, in cui vengono elencate le regole basilari per l'utilizzo dei rifugi:

ALL'ATTENZIONE DELLA CITTADINANZA

Il Consiglio Comunale decreta che:

Vista la Delibera della Giunta Regionale n° VII/947 del \*\*/\*\*/200\*  
- Allegato B;

Vista Delibera della Giunta Regionale n° 1549 del \*\*/\*\*/200\* e successive deliberazioni.

Vista Delibera della Giunta Regionale n° 3398 del \*\*/\*\*/200\*

Visto l'art. 7 del Decreto Legislativo \*\*/\*\*/199\*, n° 285 Testo Unico Codice di Comportamento in situazioni di emergenza con successive modifiche ed integrazioni;

Visto il D.P.R. 16.12.92, n° 495, Regolamento d'esecuzione e d'attuazione del nuovo Codice e successive modifiche;

Vista la Legge \*\*/\*\*/199\* §6 e §7 n° 10;

Visto l'Art. 107 del Decreto Legislativo n° 267 del \*\*/\*\*/200\*;

1. LE PORTE ROSSE VERRANNO APERTE SOLO IN CASO DI ATTACCO DIRETTO ALLA COMUNITÀ.

2. TUTTI I CITTADINI E LE PERSONE PRESENTI SUL SUOLO URBANO HANNO DIRITTO D'ACCESSO SENZA DISTINZIONE DI ETÀ, RAZZA, SESSO E RELIGIONE SECONDO QUANTO STABILITO DALLE LEGGI DI CUI SOPRA.

3. OGNI PORTA ROSSA HA UNA CAPIENZA MASSIMA DI n° 40 (QUARANTA) INDIVIDUI.

4. OGNI PORTA ROSSA CONTIENE SCORTE DI CIBO E ACQUA SUFFICIENTI AL SOSTENTAMENTO DI n° 40 (QUARANTA) INDIVIDUI PER UN NUMERO MASSIMO DI 27 (VENTISETTE) GIORNI.

5. OGNI PORTA ROSSA È PRESIDATA DA UN MEMBRO NOMINATO DELL'ESERCITO CHE NE È DIRETTAMENTE RESPONSABILE.

5. BIS – IN CASO DI NECESSITÀ I MEMBRI DELL'ESERCITO ORGANIZZERRANNO IL FLUSSO DI CITTADINI ALL'INTERNO DEI LOCALI.

6. OGNI PORTA ROSSA VIENE APERTA AUTOMATICAMENTE NEI TRENTA SECONDI SUCCESSIVI ALL'ENTRATA IN VIGORE DELLO STATO D'ALLARME CITTADINO.

7. OGNI GRUPPO DI CITTADINI RIFUGIATI È TENUTO A NOMINARE UN CAPOGRUPPO, CHE SARÀ RESPONSABILE UNICO DELLE COMUNICAZIONI CON LE AUTORITÀ COMPETENTI DEGLI EVENTUALI RAPPORTI CON GLI ALTRI RIFUGI.

8. NON SONO AMMESSE PERSONE IN ESUBERO. IN ALLEGATO UNA PIAN-TINA CON INDICATA L'UBICAZIONE DELLE PORTE ROSSE NEI VARI QUARTIERI CITTADINI.

\*\*/\*\*/200\*

Il Comune

Sfoglio l'allegato, la distribuzione capillare dei rifugi e delle Porte Rosse. La sentinella non mi guarda nemmeno, ritta com'è e impettita e responsabile. Non la saluto, passo oltre, gioco con le monete che ho in tasca. Alla periferia della città, quando sono arrivato, c'erano delle piccole torri di avvistamento di metallo scuro. Miliziani armati si danno il cambio sopra i loro catafalchi e scrutano la campagna che ci circonda. Ogni città ha la sua piccola dogana militarizzata, anche nelle stazioni: nessuno entra ed esce senza prima essere identificato. Favorisca di documenti. Come mai in città? Sono stato assunto dall'Istituto Calligrafico in qualità di *Magister calligraphiae*. Sostituisco un collega che ha chiesto e ottenuto il trasferimento. Oh, benvenuto tra di noi, *Magister* Horatio. L'Istituto ci ha fatto pervenire i suoi dati ieri pomeriggio, sapevamo del suo arrivo, l'aspettavamo. Deve avere qualche minuto di pazienza, controlliamo il *chip* del suo passaporto e la lasciamo andare. Ha qualcosa da dichiarare? Niente di particolare. Cos'ha nella borsa? Soprattutto vestiti, quaderni, penne, qualche libro e un piccolo cannocchiale astronomico. Si interessa di stelle? È un buon passatempo. Faccia passare la sua valigia per di qua. Ci scusi, ma è la prassi. Capisco, fate pure. Indossa un orologio? Ho un orologio da tasca. Dovrebbe toglierlo e posarlo in questa vaschetta. Se ha delle carte di credito e dei rullini fotografici li metta qui, altrimenti rischia che la macchina li smagnetizzi. È tutto a posto? È tutto a posto, *Magister*, può andare. Se prende un taxi deve uscire dal retro, il piazzale davanti è inutiliz-



zabile. Capisco. Arrivederci. Arrivederci, buon lavoro all'Istituto. E benvenuto tra noi.

## V

*Semper laboremus quia in labore est laetitia.* È così che l'Istituto ci accoglie. Una lunga frase conventuale scolpita sul frontone dell'edificio al centro, che mi suona lugubre e anche volgare. Mi sembra stupida, cinica e troppo semplice se tengo conto di quanto si fa qui dentro e di quello che c'è là fuori. Esco poco, come ho detto, perché è pericoloso e perché in città non c'è molto da fare, ma anche per non leggere, rientrando, che c'è letizia nel nostro lavoro.

Apro ad una delle prime pagine il taccuino su cui scrivo e trovo che poche ore dopo il mio arrivo mi sono appuntato una frase che mi è stata detta da un'insegnante conosciuta nella sala professori: «In questo posto sembra che non succeda mai niente e invece succede tutto.»

Nel frattempo, scopro che Plutone ha perduto il diritto di considerarsi un pianeta appartenente al nostro sistema solare. La Conferenza Internazionale di Astronomia o come diavolo si chiama, che si è tenuta a Praga in questi giorni, ha stabilito che l'orbita di quel pianetino lontano e invisibile è troppo contorta e bizzosa per essere equiparata a quella dei suoi otto fratelli. È stato in prima classe per meno di un secolo, ora è un pianeta nano. Appena ho letto la notizia sul giornale, questo pomeriggio, ho cominciato a guardare in su e ad attendere il buio per potermi affacciare dal mio pertugio. Ora che è in serie B, Plutone si dovrà mostrare, dovrà metter fine agli atteggiamenti da primadonna. Mi sono infilato nel buco che collega il mio nido a questa parte di cosmo e, stupidamente, ho puntato il cannocchiale per trovare quella massa di ghiaccio cristallizzato che zigzaga per l'universo. Ho visto soltanto la solita fagiolata di stelle, e non è caduto nemmeno un desiderio.

## VI

Visto che fa molto caldo, noi del corpo docente abbiamo pensato

di trasferire le lezioni in giardino. Abbiamo un giardino gigantesco, percorso da una serie di vialetti ondulati e tempestato di ulivi. C'è una piccola spianata vicino al muro di cinta, che è grande a sufficienza perché tutte le allieve vi si possano radunare a fare ginnastica e a sgranchirsi le ossa negli intervalli. Abbiamo deciso di dividerle per corso di appartenenza e le abbiamo fatte sedere per terra. Con il loro aiuto e quello dei bidelli abbiamo portato fuori tutta l'attrezzatura: le ampolle di metallo, i colori, i pennelli, le fasce elastiche. Le nostre ampolle sono di diverse grandezze e sono sufficientemente leggere per essere portate anche dalle allieve più giovani: hanno una lamina di metallo levigato sottile come un'unghia e presentano una forma conica. All'interno sono vuote, e sembrano degli enormi tappi BIC o la guaina protettiva di smisurate supposte. Riproducono, in realtà, la forma della testata di un missile di medie dimensioni, anche se non ne hanno lo sguardo terribile. Sono le pergamene su cui ogni giorno lavoriamo e dipingiamo qui all'Istituto.

Mi sono messo sotto un ulivo, in piedi, e ho aspettato che tutte le ragazze si preparassero. Ho guardato a lungo Hina mentre stendeva sull'erba il suo foglio di compensato e vi poggiava il treppiede che sorregge la sua ampolla. Le lezioni di calligrafia militare sono il fiore all'occhiello dell'attività didattica, e io in qualche modo sono il loro profeta. Ho studiato pittura e calligrafia a lungo, negli anni passati. Ho cominciato a insegnarla con un entusiasmo che ho perduto, ora che la situazione internazionale ha trasformato l'apprendimento di questa forma d'arte antica in una sorta di inutile addestramento, di esercitazione quasi del tutto alfabetica e priva di un vero rapporto con il passato. Ma sono nato *Magister*, o professore, o insegnante, come si dice oggi nelle altre scuole, e bene o male non ho alternative. Del resto ho già detto che non voglio parlare dei motivi che mi hanno spinto qua, e non lo farò certo ora.

Ho chiesto alle ragazze e alle bambine se si sentivano a proprio agio in giardino, poi ho preso il mio treppiede e l'ho allestito col mio simulacro di missile.

Stiamo tutti in piedi, perché dobbiamo girare attorno all'ampolla seguendo l'inclinazione del sole: la luce della nostra stella è fondamentale per scrivere. I primi calligrafi infatti furono, entro un certo

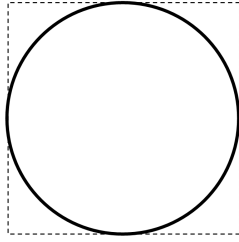
marginale, anche astronomi; oggi questa componente per così dire scientifica dell'arte calligrafica è andata quasi perduta, e agli studenti insegniamo solo a tenere presente l'inclinazione della luce solare per avere una visione perfetta della superficie di lavoro: qualunque sia il tipo di supporto con cui si scrive (usiamo penne e pennini d'oca, di cigno o di tacchino – queste ultime sono molte dure e corte, si consumano in fretta ma hanno il pregio di essere stabili e di non rompersi) la prima cosa che c'è da imparare per chi si avvicina alla nostra arte è che le penne e i pennelli vanno impugnati con il pollice e l'indice a una distanza che equivale a circa 4 centimetri dalle setole o dalla parte imbevuta d'inchiostro. Bisogna impugnare senza forza ma in modo saldo: come scrissero i nostri antichi maestri la penna va tenuta tra le dita «come se si trattasse di un uovo che non deve assolutamente sfuggire di mano». Bisogna avere la mano ferma, e noi la aiutiamo con le fasce.

La seconda cosa che insegniamo è che la penna viene sempre tirata e mai spinta. Facciamo, i primi tempi, lunghissime esercitazioni di *tratto* sopra grandi fogli bianchi. Consideriamo gli allievi pronti a essere introdotti alle meraviglie della scrittura solo quando essi sono in grado di tirare delle linee verticali, orizzontali e oblique perfettamente diritte per almeno trenta/quaranta centimetri. Quasi tutte le ragazze dell'Istituto, alcune con qualche imprecisione, sono in grado di farlo.

Siccome la penna (o il pennello) viene tirata sopra il foglio, ne viene che le uniche direzioni possibili di scrittura sono da sinistra a destra e dall'alto verso il basso e, pertanto, che abbiamo l'assoluta necessità di avere una fonte di luce che provenga da sinistra. Diverso e opposto è il discorso per i mancini, ma all'Istituto per questa tornata non ce ne sono.

Ci sono due tecniche fondamentali con cui insegniamo l'alfabeto: una che definiamo *spaziale* e un'altra *formale*. In nessun caso l'arte calligrafica viene insegnata seguendo l'ordine alfabetico.

La tecnica spaziale si basa, fondamentalmente, sull'idea del quadrato: se immaginiamo un quadrato ideale, ci sono delle lettere che lo occupano interamente, altre che lo occupano per  $\frac{3}{4}$ , altre ancora per metà e infine altre per una minima parte. Così questa è una o:



Nel gruppo della *O* ci sono anche la *Q*, la *D*, la *C* e la *G*; occupano generalmente  $\frac{3}{4}$  di quadrato la *A*, la *H*, la *N*, la *T*, la *V*, la *X*, la *Y* e la *Z*; in metà quadrato inseriamo la *B*, la *E*, la *F*, la *K*, la *L*, la *P*, la *R* e la *S*; infine, rimangono lettere che occupano una posizione minima della forma, e sono, ovviamente, la *I* e la *J*.

Preferisco lavorare con il metodo formale, perché è più semplice, e perché permette alle allieve di mettere in pratica passo passo le cose che imparano. Siccome di solito insegno per prima cosa a comporre tratti obliqui – che sono più facili – i primi esercizi alfabetici su cui faccio lavorare sono su lettere che li contengono: *A*, *V*, *X*, *Y* e poi *M*, *N*, *Z* e *K*; passo poi al secondo gruppo, che è fatto di lettere che presentano solo tratti orizzontali e verticali: *E*, *F*, *H*, *I*, *L* e *T*; il terzo gruppo, molto difficile, contiene solo linee curve: è il più divertente da imparare, ma anche quello che comporta il maggior numero di errori nei primi mesi di esercitazioni: *C*, *G*, *O*, *Q*, *S*. Infine l'ultimo, il gruppo misto: *B*, *D*, *P*, *R*, *J*, a cui si arriva quando si ha già una certa esperienza. Le lettere del terzo gruppo, nonostante quanto comunemente si crede, non sono costituite da un unico tratto circolare, ma da almeno due: il pennello va sempre tirato, per cui, arrivati a metà lettera, generalmente bisogna interrompere e cominciare a tirare dal vertice opposto. Difficile è collegare le due «pance», come dicono le allieve. Se prendo la *C* ad esempio, vedo che è più sottile nella parte centrale rispetto ai vertici, perché è lì – nella pancia – che si incontrano i due quarti di luna che la compongono: una allieva alle prime armi il più delle volte presenta, nell'esatto centro della lettera, un grumo di inchiostro che mantiene la lettera spezzata in due parti. Bisogna infine tenere conto che solo una parte delle esercitazioni (le *esercitazioni piane*) viene condotta su superfici piate. Quando calligrafiamo, calligrafiamo sulle forme ovoidali dei missili, e solo

l'esercizio e la pazienza permettono di lavorare tenendo conto della prospettiva.

«Bene» ho detto. «Siamo tutti pronti per cominciare. Avete qualche domanda da fare riguardo la lezione di ieri? Hera, ti avevo chiesto di esercitarti nel pomeriggio su un foglio, lo hai fatto?»

«Sì, *Magister*.»

«Portami la tavola da vedere.»

La bambina, non avrà più di dodici anni, si è alzata dal posto, ha tirato fuori dalla borsa un grosso foglio bianco arrotolato e me lo ha portato. Era una lunga teoria di A, la stessa lettera maiuscola, minuscola, ripetuta decine di volte con una calligrafia sempre più sicura. Ho giudicato buono lo spessore del tratto, che deve essere diverso tra l'asta sinistra e la destra: la sinistra, infatti, sempre a causa dell'inclinazione e del fatto che la penna viene tirata dal basso verso l'alto per comporre / è solitamente un 30% più sottile dell'asta destra \, che sfrutta il moto discendente della punta che la traccia e si riempie di inchiostro e di spessore:



Solitamente il tratto di destra appare, a un occhio attento, un po' più grosso e grasso di quello di sinistra da cui ha origine. La calligrafia non è un'arte simmetrica. È un'arte ritmica. La forma delle lettere deve riflettere il movimento del corpo che le crea.

«Hai lavorato bene, Hera» ho detto. «Hai ancora qualche incertezza sul vertice, vedi?, a volte è un po' impreciso. Si capisce che ti fermi troppo tempo e il tratto si ispessisce. Ma devo dire che molte lettere sono quasi perfette. Ti manca ancora la pratica, ma hai fatto un buon compito. Hai tenuto le fasce, mentre scrivevi?»

«Sì, *Magister*.»

Hina ha alzato la mano. «Glielie ho legate io» ha detto. «E sono stata tutto il pomeriggio a esercitarmi con lei. Posso?»

Si è alzata e si è avvicinata con un foglio dove aveva tracciato decine di volte la stessa lettera della compagna.

«E a te chi ha messo le fasce?» ho chiesto.

Non si è imbarazzata. «Abbiamo fatto a turno. Mezz'ora lei e mezz'ora io. Nelle pause, ci fasciavamo.»

Le ho mandate al posto mettendo due note di merito sul registro.

La calligrafia è un'arte esatta, dove la precisione è imprescindibile. Ci sono molte scuole, ma la nostra è la migliore e la prescelta. Il corpo della lettera deve avere uno spessore preciso, e deve degradare con un'inclinazione costante e proporzionata verso i vertici, o angoli di congiunzione dei segmenti di lettera, e verso quelli che chiamiamo i «ritorni», che sono i riccioli decorativi, o «grazie», a inizio o fine lettera. Dipingere una lettera è un lavoro faticoso e perfetto. Sono in grado di riconoscere all'istante una lettera dipinta di fretta o raffazzonata, sento di potermi esprimere sul valore di una frase, e di giudicare il sentimento che l'ha prodotta. Le «A» di Hina sono declinanti, con una pendenza dettata tutt'altro che dalla fretta, ma dalla foga di imparare. Ha anche dei ritorni troppo piatti, imprime una specie di accelerazione al tratto che è uno dei difetti fondamentali da correggere, perché la scrittura necessita di pazienza e ostinazione. Sono convinto che non si sia ancora del tutto abituata a portare le fasce, anche se ha capito che il loro utilizzo è per obbligarle a tenere la mano ferma e ad avvicinarsi alla superficie da calligrafare con la massima lentezza e cautela.

Ho aiutato le mie allieve a fasciarsi i polsi e le mani. La fascia non è che una benda legata stretta al polso e che arriva a coprire la prima falange delle dita. È molto fastidiosa, qualche ragazza a volte soffre di crampi, per cui permettiamo di sfasciare l'arto ogni mezz'ora. Io ho indossato le fasce per diciassette mesi, prima di poter calligrafare con la mano libera. Oggi forse non riuscirei più a indossarne una per più di cinque minuti.

Ho cominciato a spiegare la lettera *H*. «*H*» è la lettera con la quale cominciano per convenzione i nostri nomi e i nostri toponimi, ma è anche una delle lettere più difficili, all'inizio, perché non ha quei tratti obliqui che sono i più naturali da tracciare. Se si escludono le lettere curvilinee, difficile quanto la «*H*» c'è solo la «*E*», che è però una lettera che compare meno nei nostri lavori. Quasi tutte le allieve, almeno all'inizio, hanno la «sindrome da lettera acca», una naturale difficoltà nel dipingerla che è anche fonte di frustrazione, dato che si tratta dell'unica lettera che, almeno una volta, con la firma, bisognerà giocoforza inserire nel messaggio. Le ragazze, prima degli

esami di fine corso, confrontano le proprie acca, si danno consigli. Se devono rimanere sveglie la notte è per la lettera acca. Ho pensato di introdurre la calligrafia di questa lettera in giardino, perché in giardino le ragazze sono più rilassate.

## VII

Mi sono seduto nel parco, ho acceso una sigaretta, ho chiuso gli occhi e ho rovesciato la testa all'indietro. Fumare con la testa parallela al suolo mi dà un senso di vertigine e di lontananza e mi aiuta a concentrarmi e ricordare. Hida mi ha raggiunto quasi subito. Mi ricordo di te, non ti dimentico, Hida, che non parli più. È passato poco tempo, e in questo tempo ho imparato ad associare dei luoghi al ricordo di te. A casa il letto, il nostro letto nuziale. Ho dormito due mesi sul divano del salotto per non pensarti prima di prendere sonno. Ma anche l'angolo cottura, so che non è qualcosa di romantico, ma anche l'angolo cottura. Ho mangiato più spesso alle mense, nei ristoranti. Oppure mi facevo portare a casa una pizza da quegli studenti liberi che per arrotondare saltano sui motorini e fanno le consegne a domicilio. Hida e Horatio, Horatio e Hida, unici e indivisibili. Ora anche questa panchina mi ricorderà di te, di quando eri viva, e non ci verrò più, anche se questa volta non ti aspettavo ed è stato bello che tu sia venuta e mi abbia sorretto la nuca mentre sputavo il fumo sulle fronde degli alberi.

Mi sono riscosso, mi sono sgranchito il collo e mi sono guardato attorno. Il parco era quasi deserto perché si avvicinava l'ora del pranzo e perché le scuole sono ancora aperte e non ci sono bambini in giro a giocare. Mi sono levato gli occhiali e ho massaggiato a lungo i globi oculari. Avevo portato da leggere ma non ho letto, quando Hida mi viene a trovare mi allontana da tutto, mi deconcentra. Ho cominciato a camminare senza una meta precisa, ho vagato lungo i viali di sassi bianchi sotto il sole di mezzogiorno e poi sono uscito in strada. Alcune persone scaricavano degli scatoloni da una camionetta. Se li passavano e li ammucchiavano sul marciapiedi. Ho sentito che una donna si lamentava perché avrebbe voluto delle scatole di plastica e non degli scatoloni.

«Ma perché di sotto è umido!» ha urlato a un certo punto. «Sotto marcisce tutto!»

Da qualche giorno hanno tutti una certa fretta, qui fuori. Un'aria distratta, di quella distrazione che è figlia di una concentrazione su qualche cosa di più grande e per me insondabile. Sono passato vicino a un'edicola e ho cercato con lo sguardo i titoli dei quotidiani. Ne erano avanzati pochi, e quasi tutti sportivi. Sulla prima pagina di un giornale locale campeggiava la foto di una Porta Rossa sovrastata da una scritta in stampatello:

#### SUCCEDERÀ?

Ho chiesto all'edicolante di spiegarmi il senso di quel titolo. Mi ha guardato in silenzio, strabuzzando gli occhi.

«Mi prende in giro?»

«Assolutamente no» ho risposto. «Vengo dall'Istituto Calligrafico, sono *Magister*. Come saprà, là dentro non arrivano molte notizie. Esco non più di una volta o due alla settimana, e ho bisogno di essere guidato per capire.»

«Oh, mi scusi, *Magister*. Lei è quindi *Magister* Horatio? Non l'avevo mai vista. Non la conoscevo. Mi scusi davvero.»

«Non si preoccupi. Si pensa alla possibilità di un nuovo attentato?»

«Non si capisce. Alcuni dicono di sì, e come avrà visto la situazione è di massima allerta. La gente si sta preparando a un periodo molto duro.»

«Verranno aperte le Porte Rosse?»

«E chi lo può sapere!» ha esclamato, schermendosi. «Chi lo può sapere! Le Porte Rosse si aprono all'improvviso per tutti.»

«Ma ci sono state minacce, rivendicazioni, azioni promesse?»

«Niente. Ma la gente si sta preparando al peggio.»

Ho pensato alle scatole di plastica della signora di poco prima.

«È per quello che vedo sempre più gente che ammuccia scatoloni?»

Ha fatto un gesto sprezzante con la mano.

«Ma quelli lì sono i paranoici! Gente che sembra non aver mai vissuto in questa situazione!» ha detto. Adesso sembrava sul punto



di arrabbiarsi sul serio. «È gente come quella che causerà un sacco di problemi quando sarà il momento!»

«Perché?»

«Come perché? Perché non si possono portare troppe cose personali dentro le Porte Rosse!»

«Magari è qualcuno che ha le cantine comunicanti con un rifugio e...»

«Ascolti me» mi ha interrotto, «e lasci perdere quello che dice o che fa la gente. Quelle lì» e ha indicato un punto impreciso nella via, «sono tutte cazzate. L'unica cosa che si sa è che le cose non vanno bene con *quelli di là*, punto e basta. Bisogna stare attenti, ma non c'è niente di concreto. Se vuole la mia opinione *quelli là* non sono così scemi da fare un altro attentato adesso. È troppo vicino! Vuol dire sprecare – mi scusi il termine – quello che hanno appena fatto! C'è un po' di tensione, e la gente si spaventa, fa la fila in banca e ai supermercati, ma son cose normali, e non bisogna dargli più peso di quello che hanno... Capito?»

Ma tutti portano delle grosse scatole piene di cose, le portano da qualche parte con un'ansia innaturale. Ho cercato un'altra edicola, altri titoli di giornali. C'è tanto calciomercato, nonostante tutto. Una *soubrette* con le tette finte succhia l'alluce di un tizio con la pancia e il cellulare. Un bambino è stato rapito o è scappato di casa. Gli *exit poll* per le selezioni di un *reality show* ambientato in un'isola dell'Honduras. Il caldo soffocante. Un video porno con due minorenni lesbiche diffuso sulla versione porno di *youtube*, una beatificazione di nonsochi, *Slimfast*, il *trend* per l'autunno che viene, Qual è il vero successo dell'estate?, il papa cattolico che spiega che non è omofobico, il perizoma che torna di moda perché «gli uomini lo preferiscono alle *culotte*» – istigazione alla masturbazione maschile – consigli per una abbronzatura sicura da parte di un esperto (di abbronzature?), morti sull'autostrada, la gara d'appalto per un memoriale alla stazione, i treni e gli aerei in ritardo, *last minute* per Tunisi e Sharm-El-Sheik, tette, culi, tartarughe addominali e un prete che ha abusato di un bimbo in una comunità montana, le pagine di attualità e cultura che si interrogano sul valore fondante della Resistenza.

Cammino, respiro. Sento arrivare il fischio all'orecchio. È Hida

## NOTE SULL'EDIZIONE

*La calligrafia come arte della guerra*  
di Andrea Tarabbia

Editing	Giulio Milani Dario Rossi
Impaginazione	Giada Perini
Correzione delle bozze	Dario Rossi
Promozione e distribuzione	PDE Italia

*La nuova casa editrice Transeuropa ha sede dal 2005 a Massa,  
in Toscana, ed è stata (ri)fondata da Giulio Milani e Marco Rovelli.  
Al momento in cui questo libro va in stampa  
la nostra compagine è così composta:*

Direzione editoriale e amministrativa	Giulio Milani
Direttore collana Narratori delle riserve	
Direttore collana Margini a fuoco	Marco Rovelli
Direttori collana Girardiana e La realtà umana	Pierpaolo Antonello Giuseppe Fornari
Direttori collana Differenze	Gianni Vattimo Santiago Zabala Gabriel Del Sarto
Direttore collana Istruzione	
Responsabile corsi	
Segreteria di redazione	
Art director	Floriane Pouillot
Direttore collana Graphic	Massimo Montepagani
Ufficio stampa	
Torino	Demetrio Paolin
Milano	Clara Collalti
Segreteria di edizione	Giada Perini
Redazione	Sabrina Morabito Dario Rossi

*Per comunicare con la casa editrice:*

*info@transeuropaedizioni.it*

*Per seguire le nostre attività:*

*www.transeuropaedizioni.it – www.facebook.com/transeuropa*

*La nostra sede:*

*via Alberica 40, 54100 Massa (casella postale 4) – Toscana, Italy*

*Transeuropa, il nuovo per tradizione*

## COLLANA NARRATORI DELLE RISERVE

### VOLUMI PUBBLICATI:

1. Aa.Vv., a cura di G. Milani e M. Rovelli, *I persecutori*
2. Fabio Genovesi, *Versilia rock city* (3<sup>a</sup> ed.)
3. Giuseppe Catozzella, *Espianti* (2<sup>a</sup> ed.)
4. Elio Lanteri, *La ballata della piccola piazza* (2<sup>a</sup> ed.)
5. Demetrio Paolin, *Il mio nome è Legione*
6. Aa.Vv., a cura di G. Milani, *Over-Age. Apocalittici e disappropriati*
7. Franz Krauspenhaar, *L'inquieto vivere segreto*
8. Stefano Amato, *Le sirene di Rotterdam*
9. Pier Vittorio Buffa, *Ufficialmente dispersi*
10. Riccardo De Gennaro, *La Comune 1871*

### VOLUMI IN USCITA:

12. Roberto Pusiol, *Ritratto di Edi Tonon Gerontolescente* (maggio 2010)
13. Paolo Passanisi, *L'Angelo di Leonardo* (giugno 2010)

## COLLANA MARGINI A FUOCO

### VOLUMI PUBBLICATI:

1. Giulio Milani (a cura di), *Mario Rigoni Stern, Hermann Heidegger. Ritorno sul fronte*
2. Giulio Milani (a cura di), *Storia di Mario. Mario Rigoni Stern e il suo mondo*
3. Marco Rovelli (a cura di), *Con il nome di mio figlio. Dialoghi con Haidi Giuliani*
4. Stefano Amato, Fabio Genovesi, Franz Krauspenhaar, *Guida letteraria alla sopravvivenza in tempi di crisi*
5. Giulio Mozzi, *Corpo morto e corpo vivo. Eluana Englaro e Silvio Berlusconi*
6. Laura Bettanin, *Finché l'erba crescerà e i fiumi scorreranno*
7. René Girard, *Prima dell'apocalisse*
8. Simona Castiglione, *La mente e le rose*
9. Marino Magliani, Vincenzo Pardini, *Non rimpiango, non lacrimo, non chiamo*

### VOLUMI IN USCITA:

10. Alessandro Volpi, *Dizionario della crisi per ignoranti colti* (maggio 2010)

## COLLANA LA REALTÀ UMANA

### VOLUMI PUBBLICATI:

1. Aa.Vv., *Politiche di Caino. Il paradigma conflittuale del potere*
2. Giuseppe Fornari, *Filosofia di passione. Vittima e storicità radicale*
3. James Alison, *Fede oltre il risentimento. Coscienza cattolica e coscienza gay: risorse per il dibattito*
4. Slavoj Žižek, *La fragilità dell'assoluto (ovvero perché vale la pena combattere per le nostre radici cristiane)*
5. Aa.Vv., *La violenza allo specchio. Passione e sacrificio nel cinema contemporaneo*
6. Slavoj Žižek, Eric Santner, *Odia il prossimo tuo*
7. Gabriele Lenzi, *L'eterna fuga. Nascita del desiderio amoroso e strategie di dominio*
8. Aa.Vv., *Catastrofi generative. Mito, storia, letteratura*

## COLLANA GIRARDIANA

### VOLUMI PUBBLICATI:

1. René Girard, *Miti d'origine. Persecuzioni e ordine culturale*
2. René Girard, *Il pensiero rivale. Dialoghi su letteratura, filosofia e antropologia*
3. Aa.Vv., *La spirale mimetica. Dodici studi per René Girard*
4. Aa.Vv., *Identità e desiderio. La teoria mimetica e la letteratura italiana*
5. René Girard, *Edipo liberato. Saggi su rivalità e desiderio*
6. Aa. Vv., *Religioni, laicità, secolarizzazione*

## COLLANA ALTRE SCRITTURE / MUSICA

### VOLUMI PUBBLICATI:

(COLLANA «FUORI COMMERCIO»):

1. Gabriel Del Sarto, *Meridiano ovest*
2. Fabrizio Bajek, *Gli ultimi*
3. Tommaso Di Dio, *Favole*

(COLLANA «INAUDITA», PLAQUETTE DI POESIA + CD MUSICALE):

1. Marco Rovelli, *L'inappartenenza* + CD *Marco Rovelli e libertAria*
2. Laura Pugno, *gilgames'* + CD *In absentia* dei Kobayashi
3. Anna Lamberti Bocconi, *Canto di una ragazza fascista dei miei tempi* + CD *Ballate di fine comunismo* di Davide Giromini
4. Luigi di Ruscio, Angelo Ferracuti, *Kamikaze e altre persone* + CD *Teeth* di Joseph (maggio 2010)

### VOLUMI IN USCITA:

5. Gian Maria Annovi, *Kamikaze e altre persone* + CD *Teeth* di Joseph Keckler (giugno 2010)

